Leone il grande (1) la quale per privilegio di s. Gregorio VII fu concessa ai monaci di s. Paolo sulla via ostiense. Fu già delle principali di Roma poichè nel catalogo di Cencio Camerario è annoverata fra quelle cui nel censo toccavano non sei, ma diciotto denari di presbiterio. Nel catalogo di Torino è ricordata fra quelle della seconda partita, precisamente vicino a s. Gregorio nella maniera seguente: *Ecclesia sancti Leonis habet quinque clericos sed nullus servit.*

S. Leone in Vaticano.

Un oratorio presso la basilica vaticana dedicato a s. Leone e precisamente vicino al celeberrimo mausoleo imperiale di s. Petronilla è ricordato nel libro pontificale, nella vita di Paolo I° (a. 757-768) (2).

Ss. Leone e Paolo.

Era una chiesuolina assai antica vicinissima e quasi contigua a s. Bibbiana (3) della quale restano ancora alcune traccie a sinistra della chiesa suddetta.

S. Leone.

Un altro piccolo oratorio dedicato pure al grande papa e dottore era situato verso la fine della via *del Pellegrino* come abbiamo dall'*itinerario* dello Scotti.

S. Lorenzo de Cavallucci.

Era una chiesuolina filiale di s. Nicola in Carcere. Nell'archivio capitolare di questa collegiata ho trovato un documento dell'anno 1578, in cui si nomina *ecclesia parrochialis s. Laurentii prope pontem s. Maria in regione ripae.* Fu dunque presso il ponte Fabricio. Nel suddetto archivio si conserva pure copia d'una bolla di Gregorio XIII in data 8 agosto dell'anno 1558, in forza della quale viene congiunta la chiesa di *san Lorenzo de Cavallucci* alla Collegiata di s. Nicola in carcere. Si chiamava pure *de Cavallini, de Caballis, Petri Leonis, de Flumine.*

L'anno 1572 Pio IV concesse la chiesa agli Armeni, ma sotto

(1) Bull. Casin., *t. 2, can. 112 et 150.*
(2) Lib. Pont. t. II, pag. 130 ed. Vignoli.
(3) V. Gallonio. *Guida Angelica* 23 agosto.

Pio V, separato il ghetto dalle abitazioni dei cristiani, la chiesa restò compresa entro il serraglio degli ebrei, onde, rimasta abbandonata e profanata, gli Armeni furono trasferiti presso santa Maria Egiziaca. Io sospetto che sia la chiesa medesima che dal Camerario e dal codice di Torino è denominata s. Lorenzo *de mundeczariis*, ovvero *de mondezarie*, forse da qualche cumolo d'immondezze accumulate presso la chiesa suddetta.

S. Lorenzo de piscibus ovvero *dell'Armellini.*

Nei libri censuali della basilica vaticana, nei registri dell'anno 1380, trovo così ricordata questa chiesa: *Domina Ioanna uxor Aleonti Ypoliti, dicti alias Paduani de parochia sancti Laurentii de piscibus.* Benedetto canonico la ricorda fino dal secolo decimo sesto come situata fuori del portico del b. Pietro (1), e da Cencio Camerario è detta *ad pisces.* La denominazione provenne alla chiesa dalla contrada che dicevasi già *piscina* forse da un mercato del pesce che nel medio-evo era situato in quell'area. La chiesa tuttora esiste ed è oggi comunemente detta *san Lorenzo in borgo* o *san Lorenzino*, ed è tenuta dal padri delle scuole Pie.

Vi abitarono un tempo monache Clarisse, che Leone X trasferì altrove, quindi l'ebbe una compagnià di secolari della vicina chiesa di san Spirito. Nel 1659 fu riedificata dalla famiglia Cesi dei duchi di Acquasparta.

Nel principio del secolo decimosesto Francesco Armellini, cardinale di s. Callisto sotto Leone X, possedendo un palazzetto annnesso alla chiesuola di s. Lorenzo *de Piscibus*, non solo restaurò la chiesa, ma la racchiuse nel palazzo medesimo da lui con aggiunta di altre case ampliato, onde fu pure comunemente detta san Lorenzo dell'Armellini. Il Panciroli, parlando di questo cardinale, mal s'appose chiamandolo Tommaso e non Francesco (2). Egli fu camerlengo di Santa Chiesa sotto il Papa Leone X ed i contemporanei lo designavano di ricchissimo censo; fu promosso chierico e secretario del sacro collegio da Giulio II ai 14 luglio dell'anno 1508. Il suo corpo giace in santa Maria in Traspontina, ove fu sepolto, benchè esista il grandioso monumento coll'epigrafe da lui preparato in santa Maria in Traste-

(1) Ad ann. 1144.
(2) *Tesori nascosti.* Rione di borgo chiesa XXV, p. 553.

vere. Era nativo di Perugia e fu creato cardinale da Leone X; in benemerenza d'un prestito da lui fatto al papa egli ebbe la facoltà di aggiungere il cognome dei Medici a quello di sua famiglia e in più lettere esistenti nell'archivio Conzaga si sottoscrive *Armellinius Medices* (1).

A precipizio si salvò nel sacco di Roma del 27 tratto su nel Castello con una fune, e colà morì.

S. Lorenzo de Ianiculo.

Se ne ha notizia fino dall'anno 1191 in un contratto di vendita già nell'archivio di s. Cosimato (2) in cui si legge: « *Ferragutus vendit Raynaldo mediam petiam vineae positam in Marcelli a primo latere tenet ecclesia s. Laurenti de Janiculo* etc. *Anno IV Clem. III. pp. ad IX mensis ianaurii die 37.* » Il Martinelli crede che la chiesa fosse appellata pure *de turribus* che fr lea chiese del Trastevere è nominata nella tassa di Pio IV. Il Mazocchi infatti narra che presso l'antico cimitero degli ebrei sotto il gianicolo, si vedeva un avanzo di chiesa coll'immagine di s. Lorenzo sulla craticola (3). Scrive il Lonigo che ai suoi tempi se ne vedevono gli avanzi e che da pochi anni era stata distrutta per la fabrica del monastero di s. Egidio. E ricordata questa chiesa nella biografia di Gregorio III (a. 731-741).

S. Lorenzo de Ascesa.

Questa chiesuola che il volgo solava appellare s. Lorenzolo per le sue piccole dimensioni, era situata nella strada detta *Macel de Corvi* alla fine di questa presso il *clivusargentarius* (*Chiavi d'oro*) la quale nel medio evo diceasi anche la *Scesa di Leone Proto.*

Era filiale dei ss. Sergio e Bacco, e allorche Sisto V demolì una vicina chiesa di s. Nicolò, situata pure presso il Macello de Corvi, le sue ragioni furono trasferite a s. Lorenzuolo.

Narra il Bruzio che nella chiesa si custodivano entro un vaso guarnito di argento indorato parte delle ceneri del santo martire. Più tardi fu sosta sotto la giurisdizione di s. Marco. Nel suo pavimento si leggevano iscrizioni dei primi anni del secolo decimo

(1) V. Gregorovius — *Storia della città di Roma* v. VIII, 587.
(2) V. Garampi — *Sch. Vat. Arch.*
(3) Mazocchi, p. 153.

quarto, tra le quali alcune della famiglia dei *Ciciaroni.* La prima era stata tolta dal suo posto ed i frammenti in due luoghi diversi posti come materiale del pavimento.

È la seguente:

HIC REQVIESCIT FRANCISCVS CICIARONVS
CVIV ANIMA REQVIESCAT IN PACE
. . . . . .
. . . . . .
APOSTOLICA SEDE VACANTE POSI MORTEM PP.
. . *anno* DNI MILL° CCC . .

Un'altra epigrafe aveva sulla lastra scolpiti due candelieri e nel mezzo la leggenda:

TEVOLO IACOVIELLO VETRALLA

Ai Ciciaroni riferivasi pure la seguente:

HIC REQVISCIT IACOBVS CICIARONVS DVI QBIIT ANNO DNI
MCCCLX PONTIFICAT. D. CLEMENTIS PP. VI
INDICT . . . MES . . . XI DECEMB.

Vi si leggevano pure due epigrafi in vernacolo romano del secolo XVI:

VINCENTIA MOLIE (*sic*) DE
CELMIRO DA COREGIO

—

D. O. M.
MARIA GIOVANNA DE VIETTO
DE VACHESANI DEL PAR
MEGIANO 1573.

Il codice di Torino l'annovera fra quelle della prima partita. Havea una sola nave con tre altari, la fronte della chiesa era rivolta a settentrione.

A questa apparteneva un'epigrafe esistente già nella villa Peretti poi Negroni, oggi Massimo, che fu scoperta nelt'anno 1767 dal P. Galletti (1). L'epigrafe ricorda la famiglia Arcarelli la quale stabilì l'anno 1291 un fondo per lampada da ardere *in ecclsia s. Laurentii de ascesa Prothi*, nome col quale nei secoli di mezzo era designata, siccome dicemmo, la salita di Marforio. Circa il sito dell'antica resta tuttora una chiesuola semimoderna detta *s. Lorenzuolo*, ed annessa al Conservatorio di s. Eufemia.

(1) V. *Il Primicerio* p. 142 e seg.

S. Lorenzo de Pinea.

Celebre era in Roma la regione della Pigna. Se ne fa menzione nell'ordine romano di Benedetto canonico (1), nelle *Mirabilia* (2) dove espressamente si nomina la regione della Pigna, ed anche in un diploma di Agapito papa IV, confermato da Giovanni XII (3), dove si nomina la via pubblica che dalla Pigna entra nella Posterula. Questa regione *de Pinea* corrispondeva presso a poco all'odierno nono rione della Pigna. Nel vaticano pure si aveva la denominazione della Pigna, ma di questa non ci tocca ora il parlare.

Nel campo Marzio adunque tra la Posterula e la via Lata vi ebbe questa chiesa di san Lorenzo, ricordata dall'anonimo e dal Signorili, la quale forse fu detta pure *della scesa* da qualche leggera declinazione del suolo. come abbiaamo nella tassa di Pio IV (4) in cui è ricordata una chiesa di san Lorenzo *della scesa, in regione Pineae*. I limiti di questa rendono affatto inverosimile che si parli della chiesa di san Lorenzuole vicino colonna Traiana detta *de ascesa* come vorrebbe credere il Martinelli mentre mi sembra assai più verosimile che qui si parli di san Lorenzo *de Pinea*.

S. Lorenzo degli Arcioni.

In questa contrada a piè del Quirinale denominata degli Arcioni, trovo pure una chiesa di s. Lorenzo della quale altro non posso dire se non che tanto nel catalogo del secolo XVI, quanto in quello del Signorili segue immediatamente a s. Nicola in Arcione. Cencio Camerario chiamandola *s. Laurentius Arcionum* la pone fra quelle che avevano sei denari di presbiterio. Il nome lo desunse dalla nota famiglia *de Arcioninis* del medio evo che ebbe colà le sue case.

S. Lorenzo de Biberatica.

Ho già discorso dell'origine di questa denominazione (*V. s. Andrea de biberatica*) e della contrada corrispondente.

Quindi possiamo presso a poco riconoscere il luogo dove sorgeva questa chiesuola sacra a s. Lorenzo, e poi distrutta, che era

(1) V. Mabillon *Mus. Italicum vol. II, p. 143.*
(2) V. Urlichs *cod. top. p. 145.*
(3) V. Marini — *I papiri diplomatici,* p. 38 e seg., p. 45 e seg.
(4) V. Martinelli, p. 365.

assai antica, poichè la troviamo nel catalogo del Camerario, in quello di Torino, vicino alla anzidetta di s. Andrea.

S. Lorenzo in Fonte.

È presso la chiesa distrutta da s. Ippolito nella via Urbana.

Dall'anonimo di Torino è annoverata fra quelle della seconda partita, ed è chiamata *in fontana: ecclesia s. Laurentii in Fontana habet fratres sancti Marci duos,* ed è immediatamente indicata dopo quella di s. Pudenziana.

Fu già soggetta, come narra il Sodo, ai canonici regolari di s. Pietro in Vincoli. Vi fu annesso un monastero di benedettini che ho trovato menzionato nei regesti di Bonifacio IX (1).

Sospetto che a questa medesimd chiesuola si debba attribuire la denominazione *de Balneo*, propria d'un antico monastero di s. Ilarione che vi era contiguo (2).

S, Lorenzo in Palatio.

È la celeberrima cappella de romani pontefici nel patriarchio lateranense, più comunemente detto *Sancta Sanctorum.*

Questa denominazione ebbe origine da Leone III che le suddette due parole fece scolpire sopra una cassa di cipresso che contenea le reliquie venerate in quella cappella (3).

Essendo la cappella papale del patriarchio, fu detta de romani pontefici, ma più comunemente chiesa e basilica di s. Lorenzo *de* ovvero *infra Palatium.*

Nicola III (1277-1280) rialzò dalle fondamenta quell'insigne santuario che è l'unico superstite tuttora degli antichissimi lateranensi. Prima di Nicola, v'aveva già posto le mani Onorio III (1216-1227). Nicola ne compiè il lavoro affidandolo al celeberrimo marmorario ed architetto romano Cosmato padre di Diodato.

Quel pontefice su di un architrave della cappella fece scolpire l'epigrafe ripetuta poi da Sisto V sulla fronte del nuovo edifizio detto della *Scala Santa:* NON EST IN TOTO SANCTIOR ORBE LOCUS.

Ivi si conserva fra molte divote reliquie la celebre immagine del Salvatore detta *acheropita.* La più antica testimonianza della quale è dei tempi di papa Stefano II il quale si narra, che minacciando

(1) Ex. Bonif. IX lib. I. *de diversis a. b. fol. 249.*
(2) V. Adinolfi. *Torre de Sanguignii* 77
(3) Mabill. Mus. ital. II p. 277.

il re Astolfo la città di Roma nel 752 la portasse in processione dal Laterano a s. Maria *ad praesepe*; ma non si sa come, ne da chi, ne quando sia stata recata a Roma. Si congettura che fosse stata mandata di nascosto da s. Germano patriarca, per sottrarla al furore degli iconoclasti bizantini. Il ch. P. Garrucci (1) sospetta sia quella celebre di Camuliano di cui parla s. Gregorio di Nissa che può ben essere una copia di quella d'Edessa, che si conserva in s. Bartolomeo degli Armeni in Genova. Con questa ha di comune che è in tela fino alla punta della barba, mentre la persona che si sa esservi, quantunque ora coperta da lamina d'argento è dipinta sul legno. Questa, e la immagine genovese, sono due insigni e più venerati esemplari dei numerossimi che erano sparsi in tutte l'Oriente, il cui prototipo secondo lo storico degli Armeni Mosè Corenese nel secolo v non fu fatto da mano d'uomo, per cui il nome di *achiropita*.

Nell'oratorio di s. Lorenzo, il papa fino al secolo xi nel mattino del giovedì santo faceva il *mandatum*, cioè la lavanda dei piedi; nella domenica di Pasqua apriva la custodia dell'imagine anzidetta e baciati devotamente i santi piedi, per tre fiate diceva, *Surrexit Dominus de sepulchro* alle quali parole il collegio dei cardinali rispondeva: *Qui pro nobis pependit in ligno*.

Nel dì dell'Assunzione, dopo il vespro in s. Maria Maggiore cantato il giorno precedente, il papa venuto con la corte ed il popolo in questa sacra cappella, ne trasportava l'imagine alla basilica liberiana, processione delle più antiche di Roma che si crede ordinata da papa Sergio, e più volte durante la processione si solevano bagnare i piedi della santa imagine con acqua di basilico.

L'intenzione di quella devotissima processione, a cui tutto il popolo romano solea prendere parte era quella d'avvicinare l'imagine del Figlio a quella della Madre, acciò Assunta nel cielo, ne impetrasse da quello favori e grazie per i fedeli. Per evitare disordini massime per cagione delle precedenze e degli *impegni*, fu abolita la processione verso la fine del secolo xvi, benchè in moltissime delle diocesi suburbane resti tuttora in vigore.

Tre erano gli altari dell'oratorio in ognuno de quali entro canestre di legno e d'argento si custodivano moltissime devote reliquie.

(1) Storia dell'Arte crist. t. I. p. 408.

S. Lorenzo in Nicolanaso.

L'origine di questa stranissima denominazione sotto un nome contraffatto nasconde forse un indicazione locale; era situata secondo quello che scrive il Torrigio (1) a piedi della rupe capitolina e precisamente nell'area medesima dove v'ha oggi la corsia dell'ospedale di s. Maria della Consolazione, destinata al ricovero delle inferme. Era antichissima come risulta da un epigrafe ricordata dal Martinelli dell'anno 1251 (2), e veniva pure denominata *de capitolio*, ovvero *in Minerva*.

Il Lonigo scrive nel suo catalogo che la chiesa a suoi giorni si vedeva profanata, precisamente nel luogo indicato dal Torriggio cioè sotto la rupe tarpea. Il Camerario la chiama *Nicolai Nasonis*.

S. Lorenzo in Bascio.

Fra le chiese del catalogo del Camerario abbiamo s. Lorenzo *de Bascio* (*sic*). Sull'origine di questo nome si potrebbero proporre molte possibili ma non probabili ipotesi.

Io sospetto che sia quella chiesuola medesima che nel secolo xiv fu detta non più *de bascio*, ma *iuxta flumen*, e che il primo nome lo desumesse dal sito forse assai depresso del suolo detto nella pronuncia volgare del tempo; *bascio* per *basso*, *profondo*, chiesuola che secondo il suddetto catalogo di Torino è da ricercare presso la contrada delle marmorata.

S. Lorenzo de calcarario.

Anche questa chiesa è assai antica, poichè l'abbiamo fra quelle notate dal Camerario. La sua denominazione le provenne già dalla contrada nella quale sorgeva, cioè le adiacenze della via Cesarini (strada Nazionale) non lungi dal palazzo de Cesarini poi Vitelleschi: strada che dai forni di calce che vi esistevano si disse *delle Calcàre*. Più anticamente appellavasi *in Palatinis*, o anche *de Pallacinis*, nome antichissimo della contrada ricordato anche da Cicerone, che si collega forse alla origine della città. L'antica basilica di s. Marco ancor appellasi *in Pallacine*. Il libro pontificale nella biografia di Adriano I ricorda che questo pontefice restaurò la nostra chiesa, affidandola ad alcuni monaci che doveano

(1) V. *Grotte Vaticane* p. 276.
(2) Martinelli *Op. cit. p. 364*.